

A.S. 2017/2018

**SCUOLA MEDIA “DUCA DEGLI
ABRUZZI” DI GARLASCO**

**CONCORSO: LA PROVINCIA IN
GIALLO**

**TITOLO: “LA NOTTE DEL
TEMPORALE”**

CLASSE 2^a C

INVERNICCI TOMMASO

RACCONTO GIALLO: LA NOTTE DEL TEMPORALE

Era una buia notte invernale in un paesino isolato della campagna pavese. Le case erano avvolte dal silenzio e dalle tenebre mentre c'era chi portava a spasso il cane, chi gettava l'immondizia o chi rientrava tardivamente nella propria abitazione. Il campanile della chiesa scoccò la mezzanotte, quando nel palazzo di fronte, al quarto piano, si affacciò una signora anziana, che si apprestava a ritirare il bucato. Improvvisamente, costei precipitò rovinosamente sul marciapiede. La signora rimase immobile al suolo in una pozza di sangue.

I vicini, allertati dal frastuono, avvertirono i soccorsi. La signora era morta e per lei non c'era più nulla da fare. Gli agenti salirono nell'abitazione dell'anziana donna per un sopralluogo e si resero subito conto che non si era trattato di un incidente, come inizialmente avevano pensato, ma di un omicidio volontario. La polizia interrogò i vicini di casa che, chiusi e riservati, non diedero alcun aiuto per le indagini. Il giorno successivo, il medico legale fornì i risultati dell'autopsia. La donna era morta per la frattura del cranio e all'interno dello stomaco c'erano delle tracce di cianuro. Al commissario di polizia non restava altro da fare che indagare per scoprire il mandante e il movente dell'omicidio. Cominciando a scavare nella vita della signora Anna, si scoprì

che era una vecchia, ricca vedova sessantenne. Possedeva una delle più belle gioiellerie del paese, che gestiva con i due figli trentenni, Camilla e Piero, due bravi ragazzi. Il marito era deceduto due anni prima a causa di un infarto. Anna era una bella donna, piccolina di statura, di corporatura snella, con una massa di capelli bianchi ricci; aveva inoltre due vispi occhi verdi. Verificato l'alibi dei figli e dei parenti tutti, non restava che setacciare il quartiere. Gli agenti scoprirono così che la signora era piuttosto odiata da tutti, nel palazzo e nel quartiere, e che le volevano bene solo i famigliari più stretti, anche se forse solo per interesse. Iniziarono gli interrogatori, e giunse il turno il turno del signor Franco che lavorava per la signora. Dopo molte pressioni, l'uomo confessò di avere avvelenato la signora, perché, nonostante ella fosse più che benestante, aveva contratto un debito ingente, e si rifiutava di saldarli. Il signor Franco venne rinchiuso nelle carceri, ma restava da trovare chi avesse spinto la signora dal balcone. Continuando le indagini, le perquisizioni, gli interrogatori, i sopralluoghi, anche grazie alle intercettazioni ambientali, si scoprì che tutti i negozianti del quartiere si erano organizzati in un complotto contro la povera donna, che, sì, non aveva un buon carattere, ma non meritava certo una fine così brutale. Restava da scoprire chi materialmente l'avesse assassinata. Dopo sei mesi, la poverina ebbe giustizia. La signora Anna era cleptomane e Omar Bianchi, il giornalista del paese, era stanco

di veder portar via, dalla propria edicola, riviste di gossip, quotidiani, romanzi d'amore e altri prodotti. Così, di comune accordo con gli altri commercianti, aveva deciso di ucciderla. Quella sera, egli aveva bussato alla porta di casa della povera anziana, che, fidandosi, gli aveva aperto. Con una banale scusa, si era introdotto in casa e, mentre la signora ritirava dei panni stesi, affinché non si bagnassero col temporale, egli l'aveva spinta di sotto, credendo che sarebbe restato impunito, perché l'accaduto sarebbe sembrato un incidente. Poi, intimorito dal gesto appena compiuto, aveva inscenato una rapina, lasciando impronte ovunque e quella era stata una delle tante contraddizioni che lo avevano smascherato. Così la povera Anna non aveva fatto in tempo a morire avvelenata poiché era morta a seguito della caduta.

Il signor Omar Bianchi confessò, fu arrestato e condotto nelle carceri. Gli altri commercianti furono denunciati per concorso in omicidio.

Al funerale della povera donna, solo pochi parenti presero parte. All'apertura del testamento, si scoprì che tutto il suo enorme patrimonio era stato lasciato all'orfanotrofio gestito da Don Giacomo, perché lo spendesse per la ristrutturazione dello stabile e per creare un parco giochi per i bambini poveri.